

Cresce di ora in ora il numero delle vittime nelle città del Messico colpite dal terremoto

Leggete in 8° pagina le nostre informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In seconda e in sesta pagina Servizi di Giuseppe Boffa e Gianni Rocca sul Festival mondiale della gioventù

ANNO XXXIV NUOVA SERIE - N. 210

MARTEDI' 30 LUGLIO 1957

IL MERCATO COMUNE

Il progresso tecnico, l'introduzione su vasta scala dei processi di automazione, lo sfruttamento della energia atomica a scopi industriali e tutta l'organizzazione moderna dell'industria e del processo produttivo - spingono alla formazione di più vasti mercati.

Certo, questa è una delle cause obiettive che sono state largamente invocate dai governi dei 6 Paesi che hanno formato il MEC, per progredire la necessità di un vasto mercato comune.

Ma questa causa non è la sola né la principale. Difatti, perché proprio questi 6 Stati, e non altri, hanno deciso di integrarsi tra loro economicamente, pur non essendo tra loro economicamente complementari? Perché proprio i 6 Stati che nel passato hanno tentato di formare la CED?

Qui i pareri cominciano a divergere. Noi pensiamo che la causa economica invocata dai 6 Governi non solo non è la sola né la principale, ma che, come sempre, nessuna causa economica può aver peso e venire presa in considerazione se non si forma una chiara opinione sulle implicazioni politiche che essa comporta.

La verità è che i 6 Paesi del MEC tentano di risolvere, attraverso nuove forme di integrazione economica e stringendo un legame politico sovranazionale, alcuni elementi di una loro crisi interna.

Con l'aiuto americano la Germania di Bonn, nel dopoguerra, ha avuto un potente sviluppo industriale. Ma la sua politica fa rimanere spezzata in due tronconi e, per di più, dopo la guerra, la Germania ha perduto importanti mercati. Il suo sviluppo è, quindi, contraddittorio, e travagliato da un profondo squilibrio.

La Francia è su un letto di spine, minacciata come è dal crollo del suo impero coloniale e dalla potente concorrenza tedesca - ma coi monopoli tedeschi i gruppi monopolistici francesi preferiscono, oggi, anziché la competizione, l'accordo, realizzato sulle spalle delle masse popolari francesi e coloniali.

L'ondata di fondo che solleva le colonie tocca anche profondamente gli interessi del Belgio e dell'Olanda. Infine gli elementi di squilibrio nella situazione italiana non sono.

Al MEC si è arrivati, dunque, non soltanto perché lo sviluppo moderno della tecnica esige più ampi mercati, ma perché i Paesi del MEC poggiano su un equilibrio instabile e in crisi. Il sistema economico socialista nel dopoguerra si è potentemente allargato sottraendo vasti territori al mercato capitalistico, dopo che è colto il gran parte del sistema coloniale. Ecco perché il capitale monopolistico di alcuni Paesi europei sta tentando di trovare nuove forme di integrazione economica: perché cerca di superare gli elementi di crisi che sono insiti nella sua situazione attuale.

E' da queste constatazioni che scaturisce, incontestabile, il carattere reazionario di classe del MEC, all'interno dei vari Paesi e su scala internazionale. Questo carattere è particolarmente evidente nei confronti di un Paese come l'Italia che, essendo nel complesso il più debole dei 6, è il più minacciato, e diviene una specie di punto centrale nel quale tutte le contraddizioni fanno nodo. Certo, nel MEC l'aspetto essenziale è economico-politico e non politico-militare come nella CED, ma vi è, fra il MEC e la CED, una stretta analogia di orientamenti e di scopi: la forza della coesione, lo stesso nostro governo lo ha ripetutamente riconosciuto e così i governi degli altri 5 Paesi contraenti. Del resto, se lo avessero negato, non potevano mutare la realtà.

E qui arriviamo al centro della questione. E' inevitabile che se si astrae da questa origine politica del MEC (o se se ne sottovaluta l'importanza) si possa essere tentati a vedere soltanto i lati positivi che offrono nuove tecniche produttive, vasti processi integrativi, processi di selezione economica ecc. (lati positivi che noi ci guardiamo bene dal negare) perdendo di vista la questione essenziale, cioè il contenuto di classe nazionale e internazionale di questi trattati. E se si perde di vista questo, può capitare anche a un socialista in buona fede, malgrado tutte le possibili riserve avanzate, di finire col chiedere (così come ha chiesto nel suo discorso l'on. Riccardo Lombardi alla Camera) che sia addirittura accettata e non ritardata l'adesione al meccanismo del Trattato (consente)

CONTINUA LA BATTAGLIA DEL PCI PER MIGLIORARE LA LEGGE

Domani il voto della Camera per la pensione ai contadini

Proposte di Laura Diaz per il riconoscimento dei diritti alle donne della campagna - Altri emendamenti sono stati illustrati da Di Mauro - Dura polemica con Bonomi - Delegazioni contadine a Montecitorio - Il Partito comunista contro ogni tentativo di stroncare il dibattito sui patti agrari

Si è chiusa ieri sera alla Camera la discussione generale sulla legge per la pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Domani, dopo il discorso del ministro del lavoro Gui, si passerà alla discussione e al voto sugli emendamenti presentati e, quindi, all'approvazione di tutta la legge nel suo complesso.

Diversi oratori, ieri, si sono avvicendati al microfono prima che a tutti replicasse il ministro. La compagna Laura Diaz ha trattato ampiamente il problema delle donne contadine nei confronti delle quali la legge in discussione perpetua le discriminazioni esistenti nei loro confronti in tutta la legislazione del lavoro; nessuno può contestare che la contadina lavora dieci-dodici ore al giorno, semina,

vendemmia, compiendo in sostanza gli stessi lavori dell'uomo; e in più essa accudisce alla casa, cura la stalla, alleva gli animali da cortile, si occupa dell'orto personale. Ma, nonostante le stesse ACLI riconoscano questa condizione, questo contributo delle donne contadine non viene riconosciuto ad esse con una data nemmeno estesa alla legge sulla maternità!

Nel riconoscimento delle giornate di lavoro, viene ancora stabilita una enorme differenza tra uomo e donna (200 giornate l'uomo, 200 la donna, in provincia di Bologna, per esempio). Ma la più clamorosa delle discriminazioni è quella relativa alle pensioni, in generale, in base alla quale i contributi della donna lavoratrice valgono meno di quelli

dell'uomo. Infatti, mentre l'uomo riceve, per il primo versamento di 1.500 lire, il 45% di questa somma, la donna, per la stessa somma versata, riceve solo il 33%. E così per gli altri versamenti. Nella legge in discussione, la discriminazione si perpetua con delle differenze che escludono in pratica il 70% delle contadine.

Perché il gruppo comunista ha presentato alcuni emendamenti, che la compagna Diaz ha illustrato: perché il gruppo comunista lo stesso numero di contributi (104 e 104); perché sia uguale il valore in denaro dei contributi (e cioè perché la donna possa ricevere la stessa pensione dell'uomo); perché, a parità di cifra contributiva versata, la donna riceva la stessa percentuale dell'uomo. L'emendamento

fondamentale è quello con il quale si chiede di abbassare a 55 anni il limite di età per ottenere la pensione. Il compagno socialista CACCIATORE ha annunciato che il gruppo del PSI si batterà in aula per migliorare la legge attraverso alcuni emendamenti (riguardanti l'abbassamento del limite d'età, la reversibilità, l'estensione dell'assicurazione ai coltivatori diretti tuberculotici e per una più equa ripartizione dei contributi).

Perfino il missino ROBERTI si è detto favorevole alle proposte avanzate per l'abbassamento del limite di età pensionabile (il dc SABATINI si è limitato a riportare in aula alcuni dei temi proporzionisti e i comunisti della DC, cosa che - dopo un intervento del liberale COLITTO - ha fatto, molto più ampiamente, l'on. BONOMI (dc).

Tutto il suo intervento è stato una continua polemica contro i comunisti; e le interruzioni e le proteste sono fioccate a più riprese.

Bonomi ha commentato respingendo sistematicamente tutte le proposte avanzate dal gruppo comunista; si è opposto alla richiesta di accreditare 104 contributi anche ai contadini poverissimi che lavorano solo una trentina di giornate, ma facendo pagare loro solo in rapporto alle effettive giornate di lavoro. Bonomi ha respinto questa proposta è inutile perché questi contadini «o hanno un altro lavoro, oppure muoiono prima che si possa loro concedere la pensione».

Per l'equiparazione delle donne agli uomini si è limitato a dire che questa legge è già migliore di una vecchia proposta dai comunisti. DIAZ (pci): E' migliore in virtù di un nostro emendamento! Lei ha votato contro i comunisti! Ho votato contro perché se si equiparasse la donna all'uomo nella pensione creeremmo delle discordie in famiglia!

L'oratore ha proseguito cercando di giustificare la norma che fissa a 65 anni il limite di età pensionabile (mentre per tutti gli altri lavoratori il limite è ai 60 anni); secondo Bonomi, a 60

anni tutti i coltivatori diretti vogliono continuare a lavorare. DI MAURO (pci): Vi sono costretti per non morire di fame! BONOMI: «del resto in molti paesi, socialisti e no, la pensione media è stabilita a 65 anni...» VILLANI (pci): Ma c'è una legge, nel nostro paese, che fissa questo limite a 60 anni, evidentemente perché i lavoratori italiani sono in condizioni peggiori di quelli di altri paesi. Perché proprio ai contadini questo limite deve essere elevato? Bonomi ha proseguito (una folla delegazione di contadini gremita una tribuna del pubblico e l'oratore ha cercato di scrosciare di dosso le pesanti responsabilità) sostenendo che i comunisti non dicono il vero quando affer-

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Cori e S. Pietro a Maida raggiungono l'obiettivo della sottoscrizione

Dalla provincia di Latina buone notizie anche da Fondi - Altri risultati lusinghieri in provincia di Catanzaro

I compagni di Cori ci hanno comunicato ieri di aver raggiunto nella sottoscrizione dell'Unità la somma di 120.000 lire, pari al 100% dell'obiettivo loro posto dalla Federazione di Latina. La sezione di Cori è la prima della provincia di Latina ad aver raggiunto e superato l'obiettivo della sottoscrizione.

Nell'ambito della provincia di Latina ci viene segnalata pure la sezione di Fondi, anche essa vicina al raggiungimento del proprio obiettivo.

Un'altra sezione da segnalare nella campagna per la sottoscrizione del «Mese della Stampa» è quella di S. Pietro a Maida, in provincia di Catanzaro, anch'essa al 100% della sottoscrizione per l'Unità. E' importante la segnalazione anche perché i compagni di S. Pietro a Maida si sono immediatamente posti il compito di raggiungere un nuovo e più elevato obiettivo.

Importanti risultati in provincia di Catanzaro sono stati raggiunti anche a Chiaravalle, Nicastro, Catanzaro Lido e Cersale.

LA QUESTIONE DEI PATTI AGRARI

Tutti i partiti di fronte alle loro responsabilità

Si ritiene che questa sera alla Camera, dopo il voto sui trattati europei, dovendosi fissare il calendario dei lavori parlamentari per i prossimi giorni, il governo chiederà la iscrizione dell'incombente scadenza delle ferie dei patti agrari all'ordine del giorno, anche se la Camera deve ancora approvare la legge sull'importanza di questa legge e sull'interesse vitale, generale e particolare, che vi portano milioni di contadini e tutto il movimento democratico, non è necessario insistere: ne fanno testimonianza un recente esposto anche dal Paese-sera, afferma che i contadini non vanno in vacanza e che anche i deputati possono ritardare le loro ferie, magari di una decina di giorni. In realtà è difficile che i deputati di più per poter consentire al governo, alla D.C. e alle destre di liquidare in sette giorni la «giusta causa» permanente e tutta la riforma dei patti agrari è naturalmente illusorio.

Sugli scopi di questa posizione del governo - a parte un evidente manovra politica - si evincono generalmente due ipotesi. O essa sarà semplicemente diretta a ottenere un inizio puramente formale della legge, e successivamente la legge prima delle ferie estive, che verrebbero fermate per il 3 o per il 9 agosto; e allora si tratterà di un gesto inutile della cui serietà ognuno può giudicare. Oppure si vuole realmente portare a compimento l'esame della legge, e allora la soluzione che si imporrà sarà quella di una rinun-

cia della Camera alle ferie estive. Non è serio, infatti, pensare che si possa costringere nello spazio di una settimana, con l'incombente scadenza delle ferie, al 14 o magari al 9 agosto, l'esame del più importante legge dell'attuale legislatura. Sull'importanza di questa legge e sull'interesse vitale, generale e particolare, che vi portano milioni di contadini e tutto il movimento democratico, non è necessario insistere: ne fanno testimonianza un recente esposto anche dal Paese-sera, afferma che i contadini non vanno in vacanza e che anche i deputati possono ritardare le loro ferie, magari di una decina di giorni. In realtà è difficile che i deputati di più per poter consentire al governo, alla D.C. e alle destre di liquidare in sette giorni la «giusta causa» permanente e tutta la riforma dei patti agrari è naturalmente illusorio.

Perché, se i patti agrari saranno discussi a fondo prima delle ferie estive, ciò dovrà avvenire senza alcuna strozzatura o limitazione. Tanto più che, poiché la posizione pregiudiziale della D.C. del governo e degli emendamenti Pastore è l'affossamento della «giusta causa», la battaglia sarà intensa su ogni parte della legge: ad esempio, non è chi non veda che i motivi di disdetta per «giusta causa» previsti dalla legge degli anni del 1918, che potrebbero anche essere accreditati viendo la «giusta causa» permanente, diventano inaccettabili se sommati alla liquidazione della «giusta causa» permanente.

E' evidente che non vi è alcuna ragione per sacrificare anche solo una virgola della riforma dei patti agrari alle ferie parlamentari. I comunisti non sono certo disposti a concedere agli agrari anche un solo mese di disdetta di più per poter consentire alla Camera o ai ministri di andare in vacanza. Se la legge sarà discussa ora, nessun vantaggio deve venire ai piani anticontadini dei clericali; e, per di più, se si tratta di discutere prima delle ferie, le ferie aspetteranno, e il mese di agosto sarà di battaglia in Parlamento e nelle campagne italiane.

L'argomento di non ritardare l'approvazione della legge è ovvio che non regge, non solo perché fa ridere di cuore l'ordine in bocca agli affossatori della «giusta causa», che hanno insabbiato la legge per dieci anni e magari si preparano a reinsabbiarla in Senato dopo la

manovretta alla Camera; ma perché alla fine della legislatura mancano ancora nove mesi, sufficienti perfino per parlarne di ferie. E il Senato avrebbe ogni margine di tempo per approvare la legge anche se la Camera la approvasse in autunno: o forse alcuni mesi di tempo per approvare una legge che, alla Camera si vorrebbe liquidare in sette giorni?

Anche l'Avanti!, in un corsivo che apparirà stamane, riprendendo un concetto esposto anche dal Paese-sera, afferma che i contadini non vanno in vacanza e che anche i deputati possono ritardare le loro ferie, magari di una decina di giorni. In realtà è difficile che i deputati di più per poter consentire al governo, alla D.C. e alle destre di liquidare in sette giorni la «giusta causa» permanente e tutta la riforma dei patti agrari è naturalmente illusorio.

Perché, se i patti agrari saranno discussi a fondo prima delle ferie estive, ciò dovrà avvenire senza alcuna strozzatura o limitazione. Tanto più che, poiché la posizione pregiudiziale della D.C. del governo e degli emendamenti Pastore è l'affossamento della «giusta causa», la battaglia sarà intensa su ogni parte della legge: ad esempio, non è chi non veda che i motivi di disdetta per «giusta causa» previsti dalla legge degli anni del 1918, che potrebbero anche essere accreditati viendo la «giusta causa» permanente, diventano inaccettabili se sommati alla liquidazione della «giusta causa» permanente.

E' evidente che non vi è alcuna ragione per sacrificare anche solo una virgola della riforma dei patti agrari alle ferie parlamentari. I comunisti non sono certo disposti a concedere agli agrari anche un solo mese di disdetta di più per poter consentire alla Camera o ai ministri di andare in vacanza. Se la legge sarà discussa ora, nessun vantaggio deve venire ai piani anticontadini dei clericali; e, per di più, se si tratta di discutere prima delle ferie, le ferie aspetteranno, e il mese di agosto sarà di battaglia in Parlamento e nelle campagne italiane.

L'argomento di non ritardare l'approvazione della legge è ovvio che non regge, non solo perché fa ridere di cuore l'ordine in bocca agli affossatori della «giusta causa», che hanno insabbiato la legge per dieci anni e magari si preparano a reinsabbiarla in Senato dopo la

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

(Continua in 8. pag. 8. col.)

IL COMMISSARIO ALLA D. C. FIORENTINA

Fanfani silura i fanfaniani per allearsi con i «notabili»

L'operazione verrebbe mascherata da apparenti concessioni alla «Base»

(Dalla nostra redazione) FIRENZE, 29. - Superando l'opposizione di Fanfani, Colombo Moro e Ceschi, che appoggiavano il segretario Edoardo Speranza, la direzione nazionale del partito democristiano decideva, verso la fine della scorsa settimana, di scegliere il Comitato provinciale fiorentino della D.C., nominando un commissario ed un vice commissario straordinario nelle persone dell'avvocato Ezio Donatini e dell'avvocato Raffaello Torricelli. La notizia, che Speranza ed i suoi amici si sono sforzati finora di tener nascosta (fidando in un «retirement» che annullasse il provvedimento), è da ieri, ormai, di dominio pubblico: ed oggi se ne è

avuta la conferma ufficiale. L'intervento del massimo organo del partito - negli «uffici» della D.C. fiorentina - è stato voluto dall'onorevole Fanfani; e l'impossibilità di riuscirci finché alla segreteria provinciale fosse rimasto Speranza, che si era del tutto alienata la fiducia e l'appoggio di una parte dei suoi stessi amici (l'iniziativa Democratica) (fra cui il vice segretario Ugo Zillicetti e Mario Bandini, membro della Giunta esecutiva, i quali si sono pronunciati a favore del segretario Zoli), hanno accelerato la decisione; ma c'è dell'altro: c'è - e non lo nascondono gli stessi esponenti della «Base» - il tentativo di preparare le condizioni che consentano, in un futuro non lontano, un'ulteriore involuzione reazionaria di tutto il partito nella nostra provincia, e, soprattutto, a Firenze. A quanto si dice, infatti, il commissario straordinario costituirà presto un organo consultivo, nel quale saranno chiamati i maggiori esponenti di tutte le correnti: un modo, questo, per ripartire alla ribalta il gruppo conservatore dei «notabili» (Francolini, Landi, Caselli, lo stesso segretario regionale Branzi), che era stato pressoché distrutto negli ultimi congressi.

«Notabili» e «iniziativisti» di Speranza, insieme, vorrebbero così, ad avere un peso decisivo nell'instaurazione della campagna elettorale e nella formazione della lista dei candidati: con una sottile manovra, si determinerebbe, dunque, di fatto, una cristallizzazione su posizioni di destra, che favorirebbero i piani politici dell'on. Fanfani.

Ecco, quindi, che già si profilano, in concreto, il significato e la natura delle decisioni di Vallombrosa: e difficile appare, oggi, che il processo rivoluzionario in atto nella D.C. possa essere arrestato dalla «Base», prigioniera, ormai, dopo la sua sostanziale capitolazione davanti al gioco complesso dell'on. Fanfani, di una «nota, formale e disciplinata» di partito. Anche a Firenze, la D.C. si avvia a diventare, di fatto, un blocco omogeneo e indifferenziato sotto l'egemonia delle forze conservatrici.

MARIO RONCHI

La Cina smobilita 2 milioni 620 mila uomini

PECHINO, 29 - Radio Pechino ha annunciato oggi che la Cina ha congedato quest'anno due milioni 620 mila uomini appartenenti alle forze armate. L'emittente ha precisato che la smobilitazione in grande scala ha avuto inizio nello scorso aprile, e ha aggiunto che alla maggior parte dei congedati è stata assicurata una occupazione nelle cooperative agricole.

Mosca saluta i giovani di tutto il mondo



MOSCA - Centinaia di migliaia di moscoviti hanno gremito le strade e si sono addensati alle finestre per salutare il passaggio delle delegazioni avviate allo stadio Lenin per la manifestazione inaugurale del Festival della gioventù (telefoto)

Il dito nell'occhio

Maggioranza Il Messaggero piange sulla sorte del dittatore guatemalteco Castillo Armas, «ucciso barbaramente». E dice che - dal luglio 1954 ad oggi la grande maggioranza della popolazione guatemalteca aveva mostrato di apprezzare la sua opera di governo.

La grande maggioranza, certo non tutti, almeno uno non era soddisfatto di lui, visto che lo ha ammazzato. Ma, oltre a quell'uomo ce ne deve essere qualcun altro, se leggiamo sul Tempo queste informazioni: «Castillo Armas superò le difficoltà dovette ricorrere ad una politica estremamente energica, ma forse l'unica pos-

sibile date le circostanze. Nel corso degli ultimi tre anni, infatti, molti furono i comunisti che dovette sventare: si ricorda quello dei sindacalisti, in cui furono arrestate trecento persone, e l'altro dei militari». E ora - il governo guatemalteco, con l'aiuto della legge marziale, controlla la situazione... E meno male che Castillo Armas non c'è più: se durata un altro po', si metterebbe a compiacere anche lui.

Il fesso del giorno «Un interrogativo ricco di fascino: che timbro di voce aveva Giulio Cesare?». Titolo del Messaggero. ASMODEO